

Le Mie Parole non passeranno

Conoscere il funzionamento del mondo è utile e importante, ma i criteri secondo i quali vivere, hanno origine “oltre”, fuori dal mondo stesso. Il giorno e l’ora della fine non ci appartengono.

IN QUEI GIORNI, DOPO QUELLA TRIBOLAZIONE, IL SOLE SI OSCURERÀ, LA LUNA NON DARÀ PIÙ LA SUA LUCE, LE STELLE CADRANNO DAL CIELO E LE POTENZE CHE SONO NEI CIELI SARANNO SCONVOLTE. ALLORA VEDRANNO IL FIGLIO DELL’UOMO VENIRE SULLE NUBI CON GRANDE POTENZA E GLORIA. EGLI MANDERÀ GLI ANGELI E RADUNERÀ I SUOI ELETTI DAI QUATTRO VENTI, DALL’ESTREMITÀ DELLA TERRA FINO ALL’ESTREMITÀ DEL CIELO. DALLA PIANTA DI FICO IMPARATE LA PARABOLA: QUANDO ORMAI IL SUO RAMO DIVENTA TENERO E SPUNTANO LE FOGLIE, SAPETE CHE L’ESTATE È VICINA. COSÌ ANCHE VOI: QUANDO VEDRETE ACCADERE QUESTE COSE, SAPPIATE CHE EGLI È VICINO, È ALLE PORTE. IN VERITÀ IO VI DICO: NON PASSERÀ QUESTA GENERAZIONE PRIMA CHE TUTTO QUESTO AVENGA. IL CIELO E LA TERRA PASSERANNO, MA LE MIE PAROLE NON PASSERANNO. QUANTO PERÒ A QUEL GIORNO O A QUELL’ORA, NESSUNO LO SA, NÉ GLI ANGELI NEL CIELO NÉ IL FIGLIO, ECCETTO IL PADRE. (MC 13, 24-32).

Per le prime generazioni della Chiesa l’attesa della fine dei tempi era un elemento importante nella vita stessa delle comunità; la promessa del ritorno di Gesù era visuta e interpretata come prossima. Sempre nei primi secoli il Cristo era raffigurato, nelle chiese, non tanto come Crocifisso quanto come “Signore glorioso”, nei momenti della risurrezione o - appunto - del giudizio finale.

L’ansia dell’attesa per il ritorno del Signore rimane una costante nella vita della Chiesa, lungo i secoli e oggi: anche perché per i credenti quello è il punto di riferimento ultimo, il senso definitivo dell’esistenza del mondo. Non è nel mondo la risposta alla domanda sul senso del mondo: attendere il ritorno del

Signore significa anche riconoscersi incompatibili con questo mondo, vivere la condizione della vita come provvisoria.

Il mondo non è eterno, né auto-sufficiente. Questa rivelazione scava una differenza enorme tra i cristiani e gli “altri”, per due motivi importanti. Il primo: non è il mondo il “fondamento” della vita, né tanto meno della fede. Conoscere il funzionamento del mondo è utile e importante, ma le “regole della vita”, i criteri secondo i quali vivere, hanno origine “oltre”, fuori dal mondo



stesso. Il secondo motivo: il giorno e l’ora della fine non ci appartengono e non fanno neppure parte della rivelazione che tocca a Gesù Cristo.

L’AMORE GRATUITO

Ad accettare tale prospettiva le conseguenze sono notevoli. Se il mondo non è la regola della vita, se non è eterno, non contiene neppure la verità sulla vita. Il Signore viene a predicare l’amore gratuito (il contrario della necessità): e proclama che si

può lasciare persino la vita, per amore. Se però la necessità della vita materiale non è la regola, significa anche che nessuna delle cose del mondo è “sacra” per se stessa. Ma tanto meno sono sacri i poteri costituiti dagli uomini, le leggi dell’economia o della politica. Ovviamente il Signore non viene a negare la natura e le leggi ma piuttosto a rafforzare quel primo Comandamento che proclama la signoria di Dio su qualunque altra realtà. Le leggi (naturali e sociali) vanno conosciute e rispettate, ma sono anch’esse sottoposte a Dio.

VIVERE DA PAGANI, O NO

Noi viviamo quasi sempre, come pagani: che invocano l’aiuto del Signore quando ce n’è bisogno, ma poi seguono le regole che conoscono e “riconoscono”, quelle del mondo,

La dichiarazione che il giorno e l’ora non dipendono da noi e nemmeno da Gesù Cristo sta a ricordare altro: che si parla non tanto della conclusione cosmica, ma di quella fine certa, concreta e vicina riguardante la nostra vita biologica individuale. A questa morte prima di tutto siamo chiamati a pensare e prepararci; in funzione di essa ci viene chiesto di “interpretare i segni dei tempi” e il corso delle stagioni, affinché arriviamo a capire che “l’estate è alle porte”, e il Signore è vicino.

Quando il mondo sarà «passato», cioè anche quando noi saremo passati, la parola del Signore rimarrà come l’unico segno certo, la bussola della speranza. A noi tocca non di «cambiare le regole del mondo», ma di camminare con Dio sulla strada che Gesù ha insegnato: la gratuita dell’amore.

MARCO BONATTI
RESPONSABILE DELLA COMUNICAZIONE
COMMISSIONE DIOCESANA PER LA SINDONE
press@sindone.org

C’È UN NON CONFORMISMO DEL CRISTIANO, CHE NON SI FA CONFORMARE. QUESTO NON VUOL DIRE CHE NOI VOGLIAMO FUGGIRE DAL MONDO, CHE A NOI NON INTERESSA IL MONDO; AL CONTRARIO VOGLIAMO TRASFORMARE NOI STESSI E LASCIARCI TRASFORMARE, TRASFORMANDO COSÌ IL MONDO
(BENEDETTO XVI, 15 FEBBRAIO 2012 AL PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO MAGGIORE).